

## *La Boraso gioca con l'arte*

di LUCIANO MARUCCI

Rosanna Boraso, eclettica ed estrosa artista veneta dal temperamento elettrico, è approdata al Centro d'Arte l'Idioma dove ha installato alcune opere a due e a tre dimensioni disposte come oggetti d'affezione a ricreare un interno intimo, una sorta di habitat della memoria, a "comporre" uno spazio artistico-familiare "decorato" per l'immaginario, capace di coinvolgere i visitatori che vi si intromettono...

Lo sconfinamento nel gioco svuota di austerità contenitore-galleria e prodotto artistico. Quest'ultimo è realizzato con oggetti d'uso quotidiano, colti ed emozionati dalla sua attenzione, provenienti da personali momenti di vita, da storie sentimentali, grandi e minime, magari apparentemente frivole.

Nel "fare" queste opere-azioni, "private" ed estroverse, la Boraso non segue regole statiche-passive ed arricchisce il manufatto estetico di contenuti esistenziali. In esse si scorge un incontenibile bisogno di comunicazione umana, di legare il lavoro artistico, visivo e mentale, al vissuto, ad episodi marginali che pure ci appartengono. Basti pensare a certe opere effimere come la serie sulla "Casa delle formiche" in cui, per far prendere coscienza di dettagli naturali, solitamente non considerati, l'artista costruisce, con la spontaneità dell'infante e la disciplina morale del credente, dimore di zollette di zucchero e di altri dolciumi deperibili per gli emblematici insetti. All'interno di questi dolci "Templi del cuore" e di percorsi labirintici, dove si compiono misteriose e magici rituali, si creano atmosfere mistiche. Così la forza dell'ironia alla base del micromondo di partenza, destinato a dissolversi sotto le azioni esterne degradanti, finisce per trascendere in dimensioni cosmiche.

Non a caso, tre opere fotografiche sul "Muro del pianto" con immagini di altruistiche e simboliche azioni, sono poste in vendita a favore di "Medici senza frontiere".

Insomma, Rosanna Boraso ironizza con tutto e con tutti, gioca con l'arte, ma non scherza con la vita.

[«Corriere Adriatico» (Ancona), "Cultura Picena", 24 marzo 1996, p. 16]